

## **NOTIZIE FLASH DAL MONDO**

***a cura del Gruppo Animazione Missionaria di Scannabue***

### **LA PACE INIZIA TRA I BANCHI DI SCUOLA**

*La pace si impara anche a scuola e non si è mai troppo piccoli per cominciare ad esercitarsi.*

Educare alla pace è difficile ma è sempre più urgente, soprattutto alla luce delle nuove e, per certi versi, inattese minacce cui è quotidianamente sottoposta.

Aluisi Tosolini, una vita nella scuola come preside e oggi coordinatore della Rete delle scuole per la pace che riunisce centinaia di Istituti in tutta Italia, ricorda che la pace comincia da ciascuno di noi e ciascuno può fare qualcosa per costruirla ogni giorno.

Per quest'anno scolastico si è deciso di lavorare sul programma nazionale *"Per la Pace, con la cura"*, proponendo degli "esercizi per la pace" con l'utilizzo di due quaderni, uno per la scuola primaria e secondaria e l'altro per le superiori, con l'indicazione di esercizi da programmare e realizzare a scuola.

Si parte dall'"imparare a salutarci guardandoci negli occhi" e si finisce con l'impegno a "ripudiare la guerra".

Fare esercizi di pace significa imparare ad avere cura di sé e degli altri, dell'ambiente e delle relazioni, fino alle istituzioni che ci rappresentano tutti. Anche il linguaggio è importante e su questo le scuole sono impegnate ad educare gli alunni a prendersi cura delle parole che usano tutti i giorni, anche attraverso i social.

L'idea dei quaderni per le scuole nasce con l'intento di tenere traccia del lavoro svolto, un sorta di diario di bordo di esercizi che, svolti quotidianamente, diventano abitudine.

La scuola, afferma Tosolini, vuole essere un "controcanto" rispetto alla narrazione corrente sulla guerra, una "voce di impegno e di speranza" che, a partire dai più piccoli, lavora per far crescere, dal basso, un nuovo stile di relazioni e di convivenza, sull'esempio del nuovo Patto globale per l'educazione lanciato dal Papa e ripreso dall'ONU a settembre durante il *Transforming educational summit*.

### **Avvenire – ottobre 2022**



## GIORNALISTE IN PALESTINA

*Quindici giornaliste e tre colleghi maschi, dai principali campi profughi della regione mediorientale, hanno dato vita a Radio Nisaa: la prima radio commerciale in arabo gestita e dedicata interamente alle donne.*

Per Maysoun Odeh Gangat, madre di un 16enne e imprenditrice sociale pluripremiata in tutto il mondo, è una scommessa vinta.

La radio che ha lanciato nel 2009 ha sede a Ramallah, ma si ascolta in tutta la Palestina e, grazie allo streaming, nel resto del mondo a beneficio dei palestinesi della diaspora.

Dalla mattina con il Morning show fino alla sera con i diversi Talk, nei programmi di Radio Nisaa si discute di imprenditoria femminile, di letteratura e scienza, di violenza in famiglia, di poligamia e si trasmettono film e serie Tv con attinenza ai temi della parità di genere.

*"Ci hanno accusato di voler escludere i maschi o di allontanare le donne dalla famiglia - sorride Maysoun nella conversazione via Skype, ma in ogni trasmissione coinvolgiamo esperti e testimonial uomini che raccontano percorsi di vita e professionali con ruoli paritari".*

Radio Nisaa ha contribuito al dibattito in Palestina che è sfociato nell'inasprimento delle pene nei casi dei cosiddetti delitti d'onore.

Fornisce servizi di consulenza legale alle donne nelle zone più povere della Palestina.

Oggi uno dei temi che dominano la programmazione sono i diritti delle mamme lavoratrici.

Maysoun confida che è stata la madre la fonte di ispirazione nella strada dell'emancipazione; grazie a lei ha creduto nella forza delle donne e non si è persa d'animo nemmeno quando la sua prima radio, Ram Fm, nel 2008 fu chiusa dal governo israeliano e lei arrestata con 5 colleghi.

Un anno dopo è arrivata la radio delle donne per le donne.

**Avvenire – ottobre 2022**



## **QUANDO LA SICCIITÀ UCCIDE ANCHE LE CULTURE**

*Nessun luogo del pianeta è risparmiato dai cambiamenti climatici, neppure quelle terre in cui la presenza umana e il suo impatto sull'ambiente sono minimi.*

Il popolo quechua vive sugli altipiani della Bolivia a 4.200 metri di altitudine in casupole di pietre e fango con pochi comfort, niente elettricità e acqua corrente. Una vita semplice e antica.

Anche qui non piove da troppo tempo, la terra si spacca per la calura ed è flagellata dal vento e ogni giorno devono spingersi sempre più lontano per cercare l'acqua.

Le giovani generazioni se ne sono già andate in città alla ricerca di una vita migliore e ora anche i vecchi sono costretti a lasciare le loro case.

Il regista Alejandro Loaza Grisi, vincitore del Gran Premio della Giuria al Sundance Film Festival di quest'anno, rappresenterà la Bolivia alla prossima edizione degli Oscar con "*Utama*" (che significa la nostra casa), un film che racconta la vita di una coppia costretta a trasferirsi, perdendo anche tradizioni e valori millenari.

I Quechua, con i Chibche e gli Aymara, furono i creatori della grande civiltà andina e costituirono l'elemento etnicamente e linguisticamente dominante dell'Impero Inca. La lingua quechua è la 4ª lingua più diffusa nel continente Sudamericano.

Oltre alla bellezza straordinaria dei paesaggi andini, questo film ha il pregio di aprire le porte sul mondo tradizionale del popolo quechua, così poco conosciuto, e sul suo millenario rapporto con una natura, con la quale ha imparato a convivere. Un equilibrio fragilissimo che oggi sta scomparendo per via delle piogge sempre più scarse e dello scioglimento dei ghiacciai sulle vette, trascinando con sé anche l'identità culturale e tradizionale di questo popolo.

***MondoeMissione – novembre 2022***